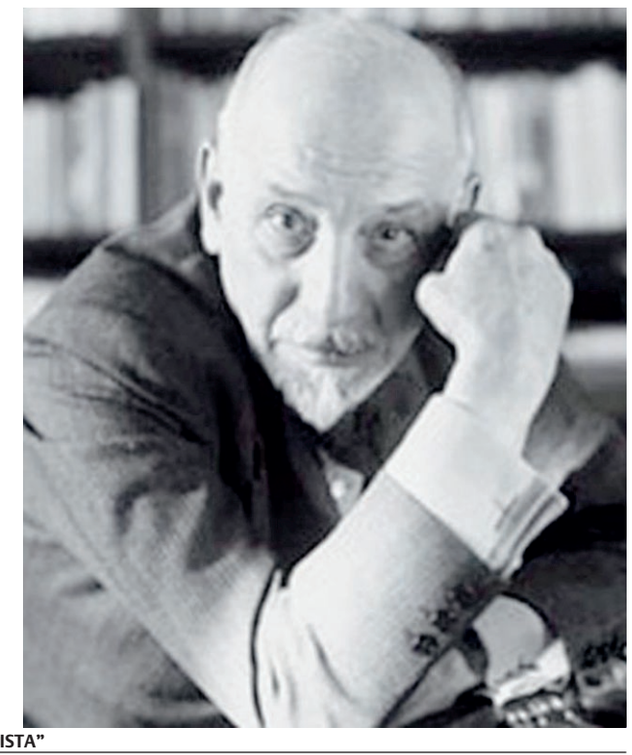
Life & Style



LUIGI PIRANDELLO E LA COPERTINA DELLA RIVISTA "L'ARTE FASCISTA"

Luigi Pirandello e la libertà della creazione

L'agrigentino contro «un'arte dei nostri tempi» come voleva Mussolini

Lo scrittore in un'intervista su una rivista del 1927 «Non si può per intenzione, fare dell'arte fascista»

PIERO MELI

Come definire se non "pirandelliano" l'atteggiamento della critica nel momento in cui si sostiene l'esistenza di un Pirandello dalla doppia identità? Proprio così. Da una parte quella di uomo, dall'altra quella di artista; ognuna per conto proprio. Una specie di dottor Jekyll e mister Hyde: in pubblico fascista dichiarato e nel segreto della creazione artistica insofferente, ironico e sarcastico verso il regime. Un ritornello che risale al 1953 all'epoca di uno dei primi saggi di Leonardo Sciascia. Ma è davvero impossibile conciliare la biografia di Pirandello col significato della sua opera, come sostiene Nino Borsellino? Domanda rimasta senza risposta. Perché nessuno ha cercato di darsela. Piuttosto che tentare una possibile saldatura si è preferito operare in direzione di una netta contrapposizione tra biografia e opera. Il Pirandello fascista imbarazza tutti. Soprattutto perché grava su di lui il pesante giudizio di Leonardo Sciascia che in nome del proprio personale antifascismo condannò la scelta politica dello scrittore come un gesto «non certo ispirato da senso civile e da profonda moralità».

Succede perciò che nella foga di alleggerire al Pirandello la patente di fascista, la critica non ha fatto altro che strabuzzare gli occhi nella ricerca affannosa nell'opera dello scrittore di indizi, prove, allusioni, episodi che deponessero per il contrario. Questo lavoro di affastellamento di prove a discarico non ha prodotto alcunché, tranne quello di sminuire la figura morale dello scrittore fatto passare, per togliere ogni piena convinzione alla sua adesione al fascismo, ora per un opportunista, ora per un ingenuo e addirittura per un minchione in politica se è vero, come sostiene Elio Providenti, che «fu vittima spesso della propria dabbenaggine». Insomma fumi e ancora fumi. Né poteva essere altrimenti. Per la semplice ragione che Pirandello fu uno scrittore che aderì al fascismo ma non fu uno scrittore fascista. Anzi. Fu contro, e apertamente, un'«arte fascista».

Nessuna contraddizione dunque tra la vita e l'opera di Pirandello. Politica e arte sono due cose per lui estremamente diverse. Basta frugare tra gli scritti del commediografo agrigentino per accertarsene.

Uno di questi scritti risale al 6 novembre 1924, due mesi dopo l'adesione al fascismo. È un'intervista rilasciata a un giornalista viennese, nella quale Pirandello dice che in materia d'arte non riconosce né leggi né intenzioni, perché ogni intenzione «racchiude in sé qualcosa di antiartistico». Concetto ribadito in un articolo su "Quadrivio" del 6 agosto 1933 e nel discorso di apertura del convegno "Volta" del '34 dove escluderà in maniera categorica la possibilità di «un'arte dei nostri tempi» come voleva Mussolini.

Dovrebbe essere chiaro anche ai bambini che queste idee sull'arte sono in aperto contrasto, in pieno dissenso con le direttive di regime e con quanto Mussolini ebbe a dichiarare nel suo discorso all'Accademia di Perugia il 5 ottobre del '26, nel corso del quale propugnò «un'arte nuova, un'arte dei nostri tempi, un'arte fascista».

Ma a spazzare via, definitivamente e in maniera esplicita, ogni dubbio sulla presa di posizione di Pirandello contro l'arte intenzionale (sia fascista che antifascista ovviamente) interviene una clamorosa sconosciuta dichiarazione dello scrittore che abbiamo scovato nel numero di marzo 1927 della rivista palermitana "L'Arte Fascista". Si tratta d'un pezzo di intervista che lo scrittore agrigentino rilasciò al giornalista Umberto Gentili de "L'Impero" e riprodotta dalla rivista nell'ambito di una inchiesta dal titolo "Idee e opinioni sull'arte fascista". Ecco l'opinione di Pirandello, accanto a quelle di Arnaldo Mussolini, Corrado Pavolini e Franco Ciarlantini: «L'arte non può avere un fine che in se stessa, dargliene un altro significa ucciderla, distruggerla. Non si può, per intenzione, fare dell'arte fascista; facendolo, si fa della polemica e nient'altro». Una dichiarazione ineccepibile che azzoppa di colpo più di mezzo secolo di critica pirandelliana, appiattita su una fantomatica inconciliabilità tra biografia e opera, rovesciando così il ritratto che ha consegnato Sciascia di un Pirandello debole e incapace di reagire al regime fascista. Il tempo, si sa, è galantuomo. Pirandello s'è ripreso l'altra sua metà.

MATTARELLA AD AGRIGENTO
IL presidente della Repubblica Sergio Mattarella sarà oggi ad Agrigento per celebrare il 150° anniversario della nascita di Luigi Pirandello. Visiterà la casa natale in contrada Caos, gli scavi nella Valle dei Templi, i reperti arrivati dal British Museum e consegnerà il Premio Pirandello agli attori Toni Servillo e Michele Riondino.

IL FIL ROUGE DELLA LEGALITÀ

Le avocazioni peso ingestibile per le Procure Generali

GIOVANNI D'ANGELO

La legge che modifica alcuni istituti dei codici penali è stata pubblicata l'altro ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il robusto corpo normativo introduce modifiche di rilievo, di diritto sostanziale e processuale; alcune saranno in vigore il 3 agosto prossimo, altre sono oggetto di deleghe che il governo dovrà attuare in tempi rapidi.

Il sistema penale, nei quasi 28 anni di vigenza del codice Vassalli, è stato un cantiere aperto i cui lavori praticamente non si sono mai fermati. Epperò, nonostante le incessanti opere di modifica e di ampliamento, la "infrastruttura" non pare completa né ha finora superato i prescritti collaudi, come dimostra quest'ultima legge che ne rivisita svariati e strategici settori.

Il dibattito a margine della riforma ha centrato l'attenzione sulla prescrizione dei reati e sulle intercettazioni, temi che da tempo toccano nervi scoperti della giurisdizione e della sua esposizione mediatica. Per la prescrizione si è scelta una soluzione di compromesso: la sospensione dei termini fino alla definizione dei giudizi d'appello e di cassazione, in caso di condanna nei gradi precedenti, per un termine massimo complessivo di 36 mesi.

Per le intercettazioni si è rinviato ad una riforma organica di cui sono stati indicati i principi ispiratori: la richiesta del Pm di una misura cautelare dovrà assicurare, nella selezione del materiale probatorio a sostegno, la riservatezza di atti contenenti intercettazioni inutilizzabili o contenenti dati sensibili non pertinenti all'accertamento delle responsabilità penale o irrilevanti ai fini delle indagini.

Minore eco mediatica hanno avuto altre significative modifiche quali, ad esempio, la previsione dell'estinzione dei reati perseguibili a querela a seguito della condotta riparatoria dell'imputato, l'aumento di pena per rapine, scippi, furti in appartamenti, voto di scambio elettorale politico e mafioso. Ed ancora: la nuova disciplina dell'impugnazione della sentenza di non luogo a procedere, le modifiche in materia di patteggiamento e rito abbreviato, la reintroduzione del c.d. concordato di pena in appello.

Una rilevante novità è poi passata quasi sotto silenzio (salvo la registrazione delle valutazioni critiche dei rappresentanti dell'Anm) e va segnalata con preoccupazione per il dirompente impatto che avrà sull'attività degli uffici di Procura Generale. E' infatti previsto che, scaduto il termine di durata massima delle indagini preliminari, il Pm dovrà decidere entro tre mesi se esercitare l'azione penale o chiedere l'archiviazione; in caso contrario l'indagine verrà avocata dal Procuratore Generale. Semplice, in teoria: il Pg esercita, avocando le indagini, la potestà di vigilanza conferitagli dalla legge nei confronti dei Procuratori della Repubblica del distretto. Ma si è pensato alle conseguenze pratiche di questa nuova disciplina? Si è valutato che gli organici delle Procure Generali sono mediamente pari a circa un sesto di quelli delle Procure del distretto che dovranno surrogare nell'attività d'indagine che questi, oberati a loro volta da ponderosi carichi di lavoro, non hanno potuto portare a compimento nei termini? E' certo dunque che i processi da avocare saranno un peso del tutto insostenibile dagli organici delle Procure Generali. Quali saranno i moduli interpretativi e organizzativi che consentiranno di fronteggiare questa imminente "valanga" lo si vedrà nei prossimi mesi. A questi occorre che si pensi, con urgenza e saggezza. Avendo la consapevolezza che sullo sfondo di quella che rischia di diventare un'ennesima grave emergenza c'è un'esigenza d'importanza capitale: rafforzare l'attività d'investigazione che è indispensabile per contrastare la criminalità mafiosa e la corruzione.

SCRITTI DI IERI

L'Italia e la Grecia non possono sostenere il peso dell'emigrazione da sole: o l'Ue si spacca o bisogna intervenire in Libia

Salvare l'Europa prima che sia tardi

TONY ZERMO

E' possibile che l'Italia si sobbarchi da sola il peso della massiccia emigrazione dall'Africa e ora anche dal Bangladesh? Non è possibile perché in Italia non ci sono vuoti che possono essere riempiti da mezza Africa. E peraltro verso credete che i Paesi del resto d'Europa, parlo soprattutto di Francia e Spagna, siano disponibili a ripartirsi quote di migranti? Certamente no, anzi chiudono i porti e mandano i blindati.

E allora le cose sono due: o l'Europa comunitaria fa un massiccio sforzo finanziario per produrre lavoro e case per i migranti, oltre a pagare per convincere capi tribù e governi africani a fermare l'esodo in cambio di aiuti, oppure l'Europa si spacca costringendo l'Italia a uscire dall'Unione europea che solo a parole parla di solidarietà. E allora è l'Italia che dovrà chiudere i porti e sparare ai migranti come ha fatto in tempi recenti la Spagna, la stessa Spagna le cui Ong salvano quei disperati per scaricarli sulle nostre coste e non sulla Costa del Sol.

NEONATO SU UN BARCONE

Dobbiamo renderci conto di un fatto: l'Unione europea dopo 70 anni è finita sotto il peso dell'emigrazione di massa, un fatto epocale che si cerca di minimizzare. Già è uscita la Gran Bretagna, manca poco che se ne vadano gli Stati dell'Est europeo, quelli che hanno messo i reticolati per chiudere la rotta balcanica. Hanno lasciato nei guai la Grecia e l'Italia, mentre il dittatore turco Erdogan tiene sul suo territorio tre milioni di profughi in cambio di sei miliardi versati o da versare dall'Unione europea.

C'è una terza soluzione. Il governo di Tripoli guidato da Sarraj e riconosciuto dall'Occidente chiama in soccorso l'Italia e l'Europa e chiede l'intervento militare per blindare la frontiera liquida della Libia settentrionale. In questo caso ci saranno delle vittime, sia migranti e sia scafisti, ma è questo il prezzo da pagare per salvare l'Unione europea: una forza di intervento, con l'accordo dell'Egitto e del generale Haftar, per salvare l'Europa dal soffocante abbraccio dell'emigrazione africana. Una decisione bisognerà pur prenderla, prima che sia troppo tardi, e qualunque cosa ne dica Papa Francesco. Ora vediamo se almeno il piano Minniti verrà applicato.

LA PRESENTAZIONE OGGI A CATANIA

"I colori del sipario" sugli attori siciliani

Chi per diletto o per necessità di studio volesse conoscere il variegato panorama della scena teatrale siciliana, d'ora in poi non potrà prescindere dalla consultazione di un volume fresco di stampa per i tipi di Algra Editore dal titolo "I colori del sipario. DopoScena con attori siciliani", che oggi alle 18.30 al Cortile Platamone di Catania, in un incontro moderato dalla giornalista Simona Pulvirenti, sarà presentato dal critico Sergio Sciacca, alla presenza dell'assessore regionale allo Spettacolo Anthony Barbagallo, dell'autore Francesco Diego Tosto e dell'editore Alfio Grasso.

Si tratta del primo tomo di un progetto editoriale in tre volumi, in cui l'autore - docente di lettere nei licei e insegnante di Storia della Chiesa e di Letteratura religiosa presso la Facoltà Teologica di Sicilia "San Luca" di Catania – affronta la realtà nostrana con la passione dell'assiduo frequentatore delle sale teatrali e la cura dello studioso che vuole documentare un patrimonio umano e artistico per preservarlo nella memoria collettiva. Questo primo volume, impreziosito dall'intervento critico di Filippo Arriva e dalla testimonianza di Giancarlo Giannini (siciliano per adozione artistica consacrata dal film "Mimì metallurgico"), riguarda gli attori, le attrici e i registi della generazione dal '22 al '52, più di 50 artisti in una carrellata certo non esaustiva, ma ricca di dati biografici, che Francesco Diego Tosto intervista, dando vita a conversazioni brillanti nelle quali affiora il racconto degli esordi, dei successi, delle amarezze e dei bilanci. Sul filo della nostalgia l'ultima sezione dedicata alle testimonianze dei familiari degli artisti scomparsi: da Michele Abbruzzo a Turi Ferro a Mariella Lo Giudice, da Giuseppe Fava a Mario Giusti al regista Giuseppe Di Martino.

GIOVANNA CAGGEGI